

# Rangoon, una calma irreale

Marina Forti

**L**a capitale birmana Rangoon è tornata a un'apparente normalità, secondo le ultime notizie diffuse da testimoni e reporter dei media internazionali. A Rangoon e a Mandalay, le due principali città del paese, la tensione è palpabile, mentre i collegamenti internet restano interrotti e i telefonini inutilizzabili.

Gli occhi sono puntati oggi sulla missione dell'inviato speciale delle Nazioni Unite, il nigeriano Ibrahim Gambari. Oggi, secondo quanto annunciato da un portavoce del governo, incontrerà il generale Than Shwe, il numero uno della giunta militare. L'incontro avverrà a Naypyidaw, la città governativa costruita dai militari a 380 chilometri da Rangoon, nuovissima capitale isolata da ogni normale centro abitato dove Gambari era stato trasferito già al suo arrivo in Birmania, sabato.

Una certa aria di mistero ha circondato finora la missione dell'ex ministro degli esteri nigeriano. Da parte governativa non c'è stato alcun commento sulla visita. Domenica a Rangoon Gambari ha incontrato Aung San Suu Kyi: la leader della Lega nazionale per la democrazia, figura simbolo dell'opposizione e da 12 anni confinata in casa sua, una settimana fa era stata trasferita forse in una caserma. Nulla è stato detto del contenuto dei colloqui - anche se il suo immediato ritorno nel-

*L'inviato dell'Onu incontra oggi il generale Than Shwe, capo della giunta birmana. Mentre i soldati presidiano le strade, internet è bloccata, migliaia di monaci sono agli arresti. I sindacati chiamano allo sciopero generale*

la città di Naypyidaw ha fatto pensare a una «spola diplomatica». Ieri fonti governative hanno detto che l'inviato dell'Onu era in visita nello stato di Shan, nel nord, vicino al confine cinese: nessuna ragione è stata data.

## Una città presidiata

Forse per ostentare controllo della situazione, ieri a Rangoon i militari hanno rimosso le barricate di filo spinato dalla pagoda Shwedagon, la più importante e simbolica del paese - ma non dalla pagoda Sule, quella da cui sono partite le proteste delle ultime settimane a Rangoon.

Nella capitale ieri era tornato un po' di traffico e i negozi avevano riaperto, ma soldati presidiavano tutte le più importanti intersezioni e nei luoghi più frequentati del centro. Testimoni citati sia dai notiziari birmani dell'esilio, sia da tv internazionali come Al Jazeera o la Bbc, parlano di frequenti perquisizioni sui passanti, soprattutto nelle zone centrali: i soldati cercano soprattutto macchine fotografiche e telefonini.

Per le strade poi si vedono rarissimi monaci, e questo contrasta con la normalità. Sembra che circa 4.000 monaci siano stati arrestati nella sola Rangoon nell'ultima settimana. Second-

do notizie raccolte dalla Bbc da fonti dirette, si trovano ora detenuti nel complesso del Rangoon Institute of Technology e in un campo sportivo in disuso, e saranno presto trasferiti in campi di detenzione nel nord del paese, a parecchie centinaia di chilometri. Sembra anche che stiano rifiutando il cibo per protesta. Gli altri monaci sono di fatto trattenuti nei loro monasteri, a Rangoon e a Mandalay: pochi

hanno avuto il permesso di uscire per la usuale questua mattutina. Sul sito di *Mizzima news* da un paio di giorni è visibile l'impressionante foto di un giovane mponaco riverso in una pozza d'acqua, ucciso.

Il notiziario on-line *The Irrawaddy* dice poi che un giornalista, Win Ko Ko Latt, di Rangoon, è missing dal 27 settembre; altre fonti dicono che quattro giornalisti sono stati arrestati.

## La resistenza non è finita

Nel filmato ripreso ieri con telecamera nascosta dal corrispondente di Al Jazeera si sentono monaci dire che la battaglia non è finita, «torneremo nelle strade, non abbiamo paura». Molte voci vicine all'opposizione ripetono che la repressione militare ha solo momentaneamente avuto la meglio, ma la protesta non è stata spenta e ri-

prenderà.

Dall'esilio, la Federazione dei sindacati birmani (Ftub) ha dichiarato uno sciopero generale contro il governo militare. I sindacati sono una componente importante dell'opposizione unita nel consiglio nazionale per la democrazia, che ha saputo mantenere nel tempo contatti molto capillari con lavoratori e oppositori all'interno del paese. «Noi guardiamo con grande rispetto quei monaci che hanno sacrificato la loro vita e gli studenti e i giovani che hanno sfidato la dittatura militare», dice un comunicato diffuso dalla Federazione sindacale: e chiama allo sciopero per il 1 ottobre, prorogato a oggi, negli uffici pubblici, fabbriche, nel settore dell'energia, poste, portuali, trasporti. Difficile dire se lo sciopero abbia avuto una qualche riuscita.



Soldati birmani si dispongono lungo le strade che portano alle pagode di Rangoon. A destra il generale thailandese Sonthi **Foto Ap**

## Thailandia

### Si dimette Sonthi, uomo forte del golpe

Renato Novelli

Il generale Sonthi Boonyaratglin, comandante dell'esercito thailandese e principale autore del colpo di stato incurso che il 19 settembre 2006 ha deposto l'ex premier Thaksin Shinawatra, si è dimesso domenica dalla carica di presidente del Consiglio di sicurezza nazionale (Cns), l'organismo formato dai generali golpisti e che affianca di fatto il governo. Secondo il Cns, Sonthi, vero leader forte dei militari, continuerà però a lavorare «sulle questioni della sicurezza».

L'annuncio ha fatto scalpore, e ha sollevato interrogativi sui motivi del gesto. Certo il generale non intende ritirarsi a vita privata: per lui è pronto il posto di vice primo ministro responsabile per la sicurezza interna.



## Militari addio?

*Pronto un posto da vicepremier per il generale che depose l'uomo d'affari Thaksin*

È proprio il generale Sonthi. Il quale ha dichiarato che è disposto ad assumere la nuova responsabilità per servire la patria - e che accetterà il posto solo dopo l'assenso del sovrano: dietro la dichiarazione di umiltà, c'è una richiesta di investitura forte. Già corre voce che il generale potrebbe sommare anche la carica di ministro dell'interno, e così essere responsabile della conduzione delle elezioni del prossimo 23 dicembre. Elezioni in cui l'attuale leadership potrebbe trovarsi in difficoltà: da un lato, infatti, è criticata per la prova data al governo nell'ultimo anno, mentre dall'altro diversi sondaggi mostrano che il deposto premier Thaksin, per corrotto che sia, conserva un forte consenso in alcune regioni rurali del paese. Forse questo ha spinto il generale a dimettersi, e assumere cariche di governo diretto.

Sullo sfondo, manovre oscure. Domenica una bomba è esplosa, senza conseguenze, fuori da una caserma centrale. Il generale Sonthi si è preoccupato di dichiarare che la bomba non può avere connessione con le sue dimissioni. Smentisce, così, le voci che assegnano l'attentato ai suoi avversari interni; fonti del governo accusano invece «elementi legati al passato governo».

Infine, il leader militare ieri è intervenuto sulla situazione a Myanmar (Birmania) con un titolo eloquente: «Vivere con la Birmania». Ha detto che il governo militare del paese vicino è al potere da molti anni per motivi di autodifesa interna, che i democratici non hanno ipotesi e forza per modificare la situazione istituzionale, che il mutamento sarà lungo e che bisogna abituarsi a vivere con il caso Birmania.

Mosca si oppone alle misure punitive per i generali. «È una questione interna, Myanmar non rappresenta una minaccia»

## Il niet russo alle sanzioni Onu contro la giunta birmana

Lucia Sguiglia\*

Del niet russo al Consiglio di sicurezza Onu sulle sanzioni da imporre alla Birmania, la cui crisi Mosca ha liquidato come «una questione interna» che «non rappresenta una minaccia», in pochi si sono stupiti. Gli altri ricordano Nikita Krusciov che - nel 1955 - arrivava nella Birmania socialista e decolonizzata, primo presidente sovietico a far visita al paese. Fu il suggello ufficiale di una lunga amicizia tra Cremlino e Myanmar (il nome ufficiale del paese per Mosca e i media russi) che compie 60 anni. Proprio l'Urss era stata tra i primi a riconoscere la Birmania liberata stabilendo rapporti diplomatici nel 1948. Da allora, migliaia di studenti birmani si sono recati in Urss (e 2000 l'anno scorso in Russia) oppure hanno studiato all'Università Tecnica costruita da Mosca a Rangoon.

Per Mosca, del resto, la Birmania rappresenta una testa di ponte verso il Sudest asiatico e la possibilità di bilanciare l'influenza di Pechino. Dopo uno stallo dovuto al crollo dell'Urss, le relazioni sono riprese in grande stile. Già nel 1995, Rangoon compra elicotteri ed equipaggiamenti militari. E se ai tempi di Krusciov lo slogan era «riso in cambio di equipaggiamento», oggi è «armi contro petrolio»: affare già andato in porto nel 2002 con l'acquisto birmano di 12 Mig-29 jet fighter per circa di 130 milioni di dollari. Un affare in cui era coinvolto Tayza, potente tycoon birmano e unico rappresentante in Birmania di Mapo, gruppo industriale russo di export militare.

Nell'occhio del ciclone c'è poi l'accordo, firmato il 15 maggio scorso a Mosca tra il capo di Rosatom (agenzia federale russa per l'energia atomica), Kirijenko, e il ministro della Scienza e Tecnologia U Thauing, con cui la Russia si impegna a costruire

per i birmani un reattore nucleare ad acqua leggera da 10 megawatt. Una firma che ha fatto infuriare Washington, ed esprimere perplessità persino alla Ue. Mosca tenta ora di rassicurare sugli scopi pacifici del progetto: sarebbe «solo un memorandum d'intesa» per dar vita a un centro di ricerca scientifica sui medicinali, laboratori di analisi di attivazione e di produzione di isotopi medici, silicone, sistema di doping, trattamento delle scorie ed eliminazione, fisica nucleare, biotecnologie. Verrà usato uranio 235, a basso arricchimento, che non può sviluppare armi atomiche.

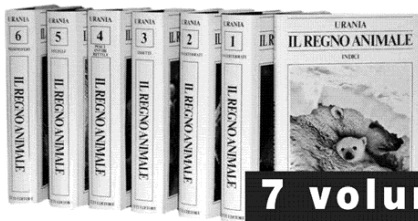
Putin ha anche promesso che a garantire la costruzione ci sarà la supervisione Aiea anche se a Vienna dicono di non saperne nulla. Per ora c'è poco di concreto: ignoto anche il sito, forse da collocare nella zona centrale di Magwe. L'accordo sul reattore, in verità è del 2001, ma nel 2003 il prezzo esoso richiesto dai russi per realiz-

zarlo (150 milioni di dollari) aveva fatto recedere i generali. Secondo voci non confermate, prezzi più bassi li avrebbe fatti Pyongyang alla giunta, inviando in segreto tecnologia nucleare. Sia come sia, dal 2000 circa 300 tecnici birmani sono andati a prepararsi in Russia sulla tecnologia nucleare. E i colloqui per dare concretezza all'intesa avrebbero dovuto riprendere questo autunno. Le ambizioni nucleari di Rangoon, del resto, vantano decenni di storia - dai primi anni '50 - e oggi la collaborazione con Mosca servirebbe anche a sganciare il paese dalla totale dipendenza da Pechino.

Ma c'è altro: Mosca acquisisce il diritto di effettuare prospezioni per lo sfruttamento dei giacimenti di gas e petrolio birmani (con la Zarubezhneft, controllata dallo stato, e la privata Itera). Formeranno una joint venture con la compagnia indiana Sun Group e la birmana Moge.

\*Lettera22

## UNA GRANDE OPERA SCIENTIFICA E DI PIACEVOLE LETTURA PER TUTTI



OFFERTA SOTTOCOSTO AI LETTORI DEL MANIFESTO

L'ENCICLOPEDIA SISTEMATICA URANIA

IL REGNO ANIMALE

7 volumi a soli 55 euro anziché 400

Tradotta dal tedesco in 5 lingue, ha riscosso lusinghieri giudizi da scienziati di tutto il mondo.

7 volumi 19x28 cm

4.000 pagine

oltre 5.000 illustrazioni

Chiarezza discorsiva dell'esposizione, **rigorosa applicazione dell'evoluzionismo darwiniano** e accurata scelta del ricco corredo illustrativo che non concede spazio a foto ad effetto e a illustrazioni banali o insignificanti, rendono il **Regno Animale - Urania** un prezioso, insostituibile strumento **per lo studio della zoologia e della biologia, adatto a ogni tipo di lettore.**

Nicola Teti Editore  
teti@teti.it - www.teti.it

Per l'acquisto dell'enciclopedia Urania versare l'importo di 55 Euro sul c/c postale n°734202 de *Il Calendario del Popolo*, oppure tramite assegno intestato a Teti Editore, via Simone d'Orsenigo, 21 - 20135 Milano, tel. 02 55015575

